ANNO XXV - N. 5 MAGGIO 1944-XXII

VOCI FRATERNE

ORGANO MENSILE FEDERAZIONE ITALIANA EX ALLIEVI DON BOSCO

SOMMARIO:

Buone notti in famiglia 66
Maria Ausiliatrice e gli ex allievi 67
Sulle rovine di S. Gaetano a S. P. d'Arena (ATTILIO FAZIO) 69
Un ballo interrotto...! 70
A tutte le Unioni d'Italia 71
Danilo Rieppi (PAOLO L. ZOVATTO) . . . 72
Notiziario Salesiano (Conte Rebaudengo - Bollettino Salesiano) 73
Ricordi indelebili (Dr. G. ZANON) . . . 74
Notizie varie 75
I nostri Convegni (Torino - Treviglio - Chieri) 77
Vita dell'Unione (Novara) 78

Ringraziamo quei Sigg. Direttori che ci hanno inviato gli indirizzi dei giovani dell'ultimo corso.

Preghiamo gli altri di mandarceli quanto prima, affinchè possiamo iniziare tosto la spedizione di "Voci Fraterne" *anche a queste nuove reclute.*

Direttore responsabile: D. DOMENICO GARNERI
Autorizzazione del Ministero della Cultura Popolare N. 1807 del 15 Marzo 1944-XXII.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via Cottolengo, 32 - TORINO (109)

Spedizione in abbonamento postale (Gruppo III)

Tra i *fioretti* raccomandati da Don Bosco durante il mese di Maria, vi era questo: « Racconterò ogni giorno un fatto edificante riguardo alla Madonna ».

Sappiamo che in numerose famiglie di ex allievi ed ex allieve di Don Bosco si è introdotta la bella usanza, tradizionale delle Case salesiane di dare la « *Buona notte* » alla famigliola dopo le preghiere della sera, raccontando un breve episodio da cui trarre una pia massima che serva di *fioretto*.

Mentre applaudiamo alla bella iniziativa, facendo voti che si estenda sempre più largamente, per facilitare l'opera di questi cari ex allievi ed assecondare i loro desiderî, offriamo alcuni spunti che serviranno a mo' di esempio.

Tanti altri si possono attingere dalla « Vita di Don Bosco », dal « Bollettino Salesiano », dal periodico « Maria Ausiliatrice », da qualche libretto sulla Madonna e soprattutto dai fatti della giornata che è sempre il libro più vero e più pratico della vita.

Confortiamo la Mamma!

In uno scompartimento di un carrozzone sta seduta una giovane signora dal volto pallido e sofferente, oppressa forse da un male che va minandole lentamente l'esistenza. Accanto a lei un giovanetto sui 14 anni ed una ragazzina di dodici, si sforzano di alleviare le sue sofferenze circondandola di cure premurose.

— Mammina, guarda che bel panorama!

— Mammina, vuoi un'aranciata?

— Vuoi che apriamo il finestrino?

A queste affettuose espressioni ed altre consimili, la buona signora risponde con cenni negativi del capo.

Il ragazzo allora non sapendo più che cosa fare per far sorridere la mamma, incomincia a cantare... quindi attacca la sorellina... ed intanto li vedo asciugarsi furtivamente le lacrime... uscire alternativamente nel corridoio per dar sfogo alla piena del loro cuore accasciato; rientrare poi sorridenti a continuare nel loro pietoso proposito di voler incoraggiare e rallegrare la mamma.

Poveri figliuoli! E la mamma intuisce il loro ingenuo e pietoso stratagemma... e soffre, più forse per loro che per il suo male...

Quando recitiamo il « *Regina coeli laetare, alleluja* », con il cuore pieno di angoscia per le ore tristi che attraversiamo, ci conforti il pensiero che la Madre Celeste vede il nostro intimo desiderio di voler procurare qualche gioia al suo Cuore trafitto per gl'innumerevoli peccati degli uomini.

L'efficacia di un'Ave.

E' Don Bosco che parla.

Non è gran tempo che un giovane teneva una vita pessima; era proprio nell'anticamera dell'inferno. Venne costui da Don Bosco e gli confidò interamente ogni cosa.

Don Bosco gli disse: — Rispondi sinceramente: sei devoto di Maria Vergine?

— Veramente — rispose egli — non ci ho mai pensato sul serio.

— Allora recita tre *Ave Maria* mattina e sera, e sovente, ma specialmente nei pericoli, questa giaculatoria: *Maria, Auxilium Christianorum, ora pro me.*

Promise di farlo e se ne andò. Alcuni anni dopo ci trovammo a caso ed egli fu molto contento di vedermi e mi parlò come da quel giorno fosse vissuto sempre col cuore tranquillo. — Lei ha un buon mezzo — mi disse — per far guarire. Raccomandi sempre la devozione alla Madonna, per essere liberati dai pericoli.

Ognuno infatti con l'aiuto di Maria SS. può tutto. Da essa si può ottenere qualunque favore, perchè onnipotente per grazia. Noi dobbiamo invocarla ad ogni istante ed Essa ci darà la forza necessaria per vincere i nemici delle nostre anime.

Preghiamo in grazia di Dio.

Vi fu un uomo il quale da molto tempo offendeva gravemente il Signore, mentre tutti i giorni non tralasciava mai di salutare con qualche preghiera ed invocazione la Madre di Dio. Perseverando egli in questa devozione, e continuando nella vita disordinata, una notte gli apparve la gloriosa Madre delle misericordie. Innanzi a Lei andava un bellissimo giovanetto, il quale portava in mano un piatto di cibi delicatissimi e preziosi. Questi cibi erano ricoperti con un tovagliolo molto brutto, macchiato e puzzolente. La Madonna invitava quel tale a gustare quelle vivande, ma questi nauseato Le rispondeva: — Madonna cara, quel tovagliolo è così schifoso che lo stomaco non mi regge a mangiare.

— E a me — soggiunse Maria Santissima — non possono piacere le tue divozioni, per i molti peccati che vai commettendo. Come questi cibi piacerebbero a te se non fossero ricoperti da questa tovaglia così brutta, così molto piacerebbero a me le tue divozioni se non vedessi le colpe delle quali è insozzata l'anima tua.

Dette queste parole disparve e quel poveretto, vinto da quel rimprovero materno, andò a confessarsi, mutò vita e perseverò nel bene.

Maria Santissima non gradisce gli ossequi di quelli che vogliono continuare a vivere in peccato.

MARIA AUSILIATRICE

E GLI EX ALLIEVI



Ogni vero educatore, ogni Opera educatrice veramente tale, dà ai suoi educandi una impronta inconfondibile. Il nostro Padre Don Bosco e la sua Istituzione imprimono così un sigillo speciale « Salesiano », negli allievi ed allieve, in guisa che colui che è stato educato in una casa salesiana non si confonde con chi è stato educato altrove. Vi sono segni caratteristici. Tra questi, oltre l'ottimismo sano e l'allegria e — forse come causa di questi — la devozione a Maria Ausiliatrice e quella a Gesù Sacramentato.

Osserva giustamente un ex allievo di Salamanca che « nelle case salesiane si riceve una educazione prevalentemente Mariana ed Eucaristica ».

Ma questa, che può dirsi ed è comune a tutti gli Istituti religiosi, ha un distintivo speciale: la devozione Mariana è la devozione a Maria Ausiliatrice; quella Eucaristica è soprattutto comunione frequente. L'una e l'altra sono fiducia sconfinata, dolce abbandono nel grembo della Mamma Celeste e nell'amore infinito a Colui che si fè cibo delle nostre anime, Compagno del nostro pellegrinaggio quaggiù; l'una e l'altra generosità e ardire, lavoro personale, fiamma d'apostolato: qualche cosa dello spirito di Don Bosco, che passa nei suoi allievi.

E questo qualcosa è una vera eredità. « Ricordati che quando nascesti, io ti consacrai alla Madonna », disse Mamma Margherita a Giovannino, quando lo preparava alla prima comunione. Fin d'allora nella mente di Dio eravamo presenti a questa consacrazione tutti noi, figli spirituali di San Giovanni Bosco.

L'ex Allievo propagatore di questa divozione

Eredità vera, le cui proprietà non si perdono. E questo lo può constatare chiunque. Dovunque c'è un vero figlio di Don Bosco, allievo od allieva, vi è la devozione tenera, diffusiva a Maria Ausiliatrice ed a Gesù Sacramentato. La Madonna Ausiliatrice ha sempre Gesù in braccio per comunicarcelo, per darcelo. Anche qui l'ordine, l'equilibrio di Don Bosco, l'armonia: *ad Jesum per Mariam!*

Andavo una volta da Bogotà ad Aguas de Dios. Sostai in una cittadina chiamata « la Mesa ». Entrando in Chiesa a far una visita, fui fortemente sorpreso nel vedere un altare dedicato a Maria Ausiliatrice. Chi ne aveva introdotta la divozione? Lo domandai al Prevosto. « Io l'ho trovata già » mi disse. — Del resto, c'è una famiglia che ne cura la festa,

anzi fa fare, tutti i 24 di ogni mese, una funzioncina: Messa al mattino, rosario e benedizione alla sera. Il popolo sente la devozione e tutti i 24 c'è un numero, per di più, consolante di comunioni ».

Visitai quella famiglia che viveva in un'« azienda » non lungi dalla città. Il capo era un antico allievo del collegio salesiano di Utrera. Egli aveva introdotta la devozione, per aver ottenuto una grazia straordinaria dall'Ausiliatrice. V'era stata un'invasione di cavallette: nuvole e nuvole di questi voraci insetti minacciavano la regione. S'invoca Maria Ausiliatrice, si fanno promesse, si distribuisce qualche medaglia. L'invasione minacciante cambia rotta, e per di più un vento gagliardo la spinge verso le rupi del fiume, dove quasi tutte perirono; il resto fu facilmente distrutto. A ricordo del fatto, si dedicò l'Altare.

« Ma questo è nulla, mi diceva quel signore, il più è la felicità domestica; non un'ombra ha turbato la pace e cordialità della famiglia: questo io l'attribuisco alla nostra Mamma Celeste! ».

È la nostra eredità!

« La nostra Mamma Celeste », ecco l'impronta Salesiana: devozione ardente, tutta fiducia e amore...

S'acquista come una eredità. Conservarla, aumentarla, sfruttarla è un dovere individuale e collettivo; dolce dovere.

Mentre ci trovavamo in collegio, tutti i giorni recitavamo un'Ave Maria alla Madonna Celeste per gli ex allievi, per coloro che ci avevano preceduti; una volta usciti, gli alunni la recitano per noi. Ma è giusto che noi continuiamo a recitarla per noi stessi e per tutti i nostri fratelli ex allievi sparsi nel mondo. Anzi, dobbiamo spandere il buon seme.

In alcuni Congressi di ex allievi si parlò di consacrare le famiglie a Maria Ausiliatrice, come si consacrano al Sacro Cuore di Gesù. Quante ne abbiamo consacrate a Barcellona, a Valenzia! E come si è vista la benedizione della Mamma Celeste! Non potrebbe allargarsi, universalizzarsi questa pratica? Credo che sarebbe molto conforme allo spirito di San Giovanni Bosco, che ci desidera tutti buoni figliuolini della Mamma del cielo e sarebbe garanzia di celeste protezione.

Una prova: A Sucua (Equatore) un Pastore protestante, riferendosi a quelle famiglie che espongono nella propria casa il quadro di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco, uscì in questa testuale espressione, raccolta da un testimonio auricolare: « *Dove c'è l'immagine di Maria Ausiliatrice e di Don Bosco c'è nulla da fare e me ne vado senz'altro* ».

Qual'è il nostro compito?

Sempre, ma particolarmente in questo mese, procuriamo di recitare il Rosario in famiglia, estenderne la pratica, fare qualche pio esercizio ogni sabato, distribuire medaglie ed immagini di Maria Ausiliatrice, propagarne il culto... Sono compiti che il nostro Don Bosco affida a tutti e a ciascuno di noi ex allievi.

Oh Maria Ausiliatrice, oh buona Mamma Celeste, conservaci nel tuo amore e in quello del tuo Divin Figlio Gesù! Fa che manteniamo e perfezioniamo quella educazione prevalentemente Mariana ed Eucaristica, che abbiamo ricevuto nelle Case Salesiane!

R. F.

LA CROCIATA DI TUTTI

Collana "Lux„

Segnaliamo ai nostri lettori i nuovi libretti di imminente pubblicazione.

31. *L'aiuto* (Lux). La Vergine Santa presentata come modello e aiuto al lavoratore.
32. *Giustizia* (GUIDO SETTI). La necessità e il dovere che ha ogni cristiano di assistere alla S. Messa.
33. *Redini in pugno* (GIOTTO RENZI). Il nobile e difficile compito che spetta ai genitori per educare cristianamente i figliuoli.
34. *Donna* (LINA D.). Grandezza e dignità della donna che vuol esser regina della sua casa, strumento di salvezza e non di perdizione.

Richiederli direttamente alla Libreria Elle Di Ci - Colle D. Bosco (Asti).

SULLE ROVINE DI SAN GAETANO

A SAMPIERDARENA

Fra le macerie della Chiesa, distrutta in pochi secondi per lo scoppio simultaneo di tre bombe, gli allievi ricuperano le pietre, i mattoni, tutti i rottami utili e persino, cosa non facile, le pagliuzze d'oro della decorazione.

Su tanta rovina ancora si eleva maestoso il campanile con tutte le sue campane che hanno continuato a suonare quasi ad affermare che nulla era perduto, perchè era rimasto intatto lo spirito della Fede della popolazione, la fiducia nella risurrezione della Chiesa.

Il lavoro incessante di parecchie generazioni, una ricchezza immensa (la sola decorazione era costata 800 mila lire), opere d'arte come il quadro di Don Bosco dello Schiaffino di Camogli: tutto ridotto in polvere e calcinacci!

Mentre osservo per la prima volta tanta rovina, ho l'animo immerso in un profondo dolore e penso al caro Don Gallia, sotto la cui direzione era stato ultimato il restauro e la decorazione.

Esprimo il mio pensiero al Sig. Ispettore con il quale guardavamo... che cosa? Forse con lo sguardo tra cielo e terra vedevamo la nuova Chiesa più ampia, più grandiosa e bella non meno della vecchia? La fede è forte!...

A che infatti la raccolta dei mattoni, delle pietre, di tutti i rottami di ferro e delle pagliuzze d'oro?

Si ricomporrà, ne sono certo, appena passerà il turbine che sconvolge l'Europa e il mondo intero, perchè questa è la ferma volontà dei Salesiani, degli allievi, degli ex allievi e della tenace popolazione della parrocchia.

Tra la polvere dei calcinacci e delle pietre smosse, tra i ruderi del tempio, apprendo che Don Francesco Gallia, Direttore di questo Istituto dal 1925 al 1931 non è più. Ha lasciato la vita terrena serenamente nella ridente Bordighera ove s'era ritirato per ritemprare le stanche membra.

Fiamma che non muore

Nel silenzio e nella desolazione delle cose, tra tanta rovina, il mio pensiero ricorda l'ultimo incontro con lui.

Da alcuni anni era lontano da noi; ma anche da Savona, Grosseto, Pisa e infine da Vallecrosia, sua ultima ed estrema residenza ove sperava, nella mitezza del clima e nel riposo, di ritemprare il suo fisico, il suo pensiero nostalgico era a Sampierdarena.

Tornò improvvisamente una sera sul vespero e ci trovò tutti raccolti nel piccolo cenacolo di Salita S. Matteo, attorno al nuovo Direttore.

C'erano tutti gli ex allievi dell'Unione di Genova-Centro. Eravamo nelle feste natalizie: nel caminetto ardeva il ceppo e su di un tavolo era pronto il tradizionale panettone che il buon Don Savarè soleva offrire ai suoi amici. Allietati dalla nuova visita brindammo alla salute dei due Direttori e mettemmo in rilievo che la fiamma che ardeva nel caminetto voleva significare la fiaccola che egli aveva accesa nei nostri cuori e che rimase sempre viva e ardente, perchè vivi e ardenti di santo entusiasmo sono sempre gli ex allievi di Don Bosco.

Ricordammo i tempi passati: ci soffermammo particolarmente a parlare della nostra organizzazione e delle grandiose feste della beatificazione di Don Bosco nella Chiesa di San Siro.

Giornata veramente indimenticabile! Una grandiosa processione partente dalla Stazione « Principe » e snodantesi attraverso le aristocratiche vie di Genova-Centro, portava trionfalmente in San Siro, sorretta dalle spalle di ex allievi, la nuova statua di Don Bosco, statua che, benchè destinata alla Chiesa di San Gaetano in Sampierdarena, per volere di clero e di popolo, rimase nella vetusta Basilica, su un artistico altare ad eternare il culto del Santo nella Chiesa dove Don Bosco soleva parlare ai numerosi e generosi cooperatori della sua Opera.

In quella sera la vivida fiamma del ceppo illuminava e riscaldava anche altri ex allievi che ora non sono più.

Sempre presenti

C'eravate anche voi, Avv. Luigi Mangini, Presidente della nostra Unione e, con Lorenzo Alpino, primo Presidente regionale della Liguria, anche tu Botti Germano, nostalgico cantore delle Messe solenni.

In quest'ora tragica in cui tutto sembra crollare, tra le macerie ed i lutti, vi ricordiamo tutti, o amici, o compagni di fede e di lavoro. Da Don Gallia, animatore instancabile, al buon Botti, uniti sempre dallo stesso vincolo di amore e di fratellanza, non sarete dimenticati mai, ma vivi sempre nelle nostre adunate, nei nostri convegni che continueranno ad esaltare, a difendere, a confermare lo spirito del Santo Fondatore.

Siamo rimasti in meno: le file si sono diradate, la Chiesa è crollata, gli animi sono afflitti, in questo clima di guerra e di rovina. Ma però ci soccorre la fede: simbolo della sopravvivenza della Chiesa è rimasto integro il campanile con tutte le sue campane che continuano a richiamare alla preghiera all'alba e al tramonto i numerosi fedeli della Parrocchia.

Siete morti alla vita terrena, ma vivi nello spirito perchè ci avete lasciato un retaggio di amore, di fede, d'entusiasmo.

Lo spirito è intatto, la fede inconcussa: la Chiesa risorgerà perchè con la ricostruzione materiale si formi più salda, più sentita, più verace, la nostra Fede.

ATTILIO FAZIO.

Un ballo interrotto...!

Viaggiava, di ritorno dal Capitolo Generale tenutosi a Torino, su d'un piroscafo della Compagnia di Navigazione Italiana, Don Giuseppe Gamba, Ispettore dei Salesiani dell'Uruguay. Uomo apostolico, godeva di notevole prestigio in tutte le categorie sociali di Montevideo e Buenos Aires, dove era conosciutissimo per zelo, bontà e spirito. Alto, robusto, ma snello, viso paffuto e rubicondo, fresco come il volto di un ragazzo, malgrado i settanta suonati, occhi piccoli vivacissimi, penetranti, incorniciati da una folta chioma di capelli bianchissimi, che gli davano l'aspetto di un bimbo mascherato da patriarca... Col perenne sorriso sulle labbra, parola facile, conversatore interessantissimo, suscitatore di simpatie e di sorrisi era indulgente con le persone, intransigente nei principî...

Viaggiava sullo stesso vapore l'aviatore Cattaneo, uno dei precursori dell'acrobazia aerea, in tempi in cui l'aviazione era ancora in fasce.

Il pilota, che andava per la prima volta in America per esibizioni, destava grande curiosità. L'apparecchio, che allora sembrava enorme, era un piccolo « Caudron » e malgrado fosse coperto sul ponte della nave, attirava l'attenzione dei passeggeri come una macchina misteriosa.

A bordo quindi vi erano due personaggi verso cui si polarizzavano le simpatie dei passeggeri: Cattaneo, l'acrobata dell'aria; Don Gamba, il venerando missionario. Questi viaggiava in seconda classe, l'altro in prima. Cattaneo, lo sportivo fortunato e gaudente, faceva ostentatamente la parte dello spregiudicato in materia religiosa; si professava ateo. Mentre una grande parte dei passeggeri andava ad ascoltare la Messa, lui, attorniato da un certo numero di amici, passeggiava lungo le verande, in abiti succinti per il bagno mattutino.

Di tanto in tanto l'aviatore non tralasciava di dirigere qualche frase ironica all'indirizzo di Don Gamba, quasi a provocare un contraddittorio... Non mancavano i buontemponi che stuzzicavano or l'uno or l'altro allo scopo di sollevare una disputa, che avrebbe servito di passatempo nelle lunghe ore di navigazione.

Don Gamba, da buon figlio di Don Bosco, cercava il bene delle anime ed ebbe subito il pensiero di affrontare senz'altro l'idolo degli sportivi.

Una scommessa curiosa...

Arrivati ad un porto del Brasile, tolte le barriere della differenza di classi, accedettero a bordo autorità, giornalisti e ammiratori dell'illustre aviatore per ossequiarlo.

Salirono anche alcuni Salesiani a salutare Don Gamba, loro antico Ispettore; nell'accomiatarsi il gruppo dei religiosi e degli ex allievi dovette passare dalla « *veranda* » dove si trovava il Cattaneo coi suoi amici.

Questi volle fare dello spirito e, interrompendo il suo conversare, disse dirigendosi a Don Gamba: — Scusi, Reverendo, è proprio necessario credere che vi sia un inferno più caldo di questo?

— Toh! — rispose l'interpellato — fino adesso non ho trovato prova in contrario.

— Ma se non c'è inferno — aggiunse l'aviatore — sarà per voi una bella disillusione, dopo tante fatiche...

— Oh, in quanto a questo — rispose il Missionario — noi avremmo poco a temere; ma se c'è, mio caro, voi sì che vi trovereste al caldo... altro che al sole di Rio di Janeiro!

— Una cosa mi ha chiamato l'attenzione in lei — continuò il Cattaneo — ed è che non si offende delle nostre baggianate.

— Oh, questione di abitudine, non se ne preoccupi! Sono stato per parecchio tempo cappellano di un manicomio!...

Scoppiò una sonora risata nel crocchio!

— E lei non crede?

— Io sono ateo!! Non ho avuto tempo di pensare a queste sciocchezze!

— Ed allora perchè ne parla con tanta sicurezza? Che cosa direbbe lei a me se volessi dar giudizi sull'areonautica? Ad ognuno il proprio mestiere. Del resto, io non credo alla sua incredulità. Vede, noi due siamo italiani e possiamo parlarci con sincerità. L'italiano ha diciannove secoli di cristianesimo nelle vene e per me un italiano che vuol far l'ateo è sempre, in fondo, un rinnegato... Egli ha nel cuore una *base di ritorno a Dio* e sente nella coscienza una voce di richiamo alla religione dei suoi antenati... Se non ascolta quella voce è perchè non vuol intendere o perchè è un debole... Il rispetto umano è una falla del carattere, una schiavitù ridicola, una scempiaggine vergognosa...

— Ha un bel dire, Reverendo, ma non sa che la vita sociale ha le sue esigenze, che voi preti non siete in grado di capire? Che cosa direbbe lei se io le proponessi di venire a ballare con noi questa sera? Mi direbbe che quello non è il suo posto! Ebbene, così devo dire io: la Chiesa, la Messa non è il mio posto!

— Ma e chi le ha detto che io non sarei capace di venire a ballare, se fosse necessario?

— Lei?

— Sì, io! Vuol che facciamo una scommessa? Io verrò stassera nel vostro grande salone, nel momento più animato del ballo, farò un giro completo, ballando il meglio che posso, *a condizione però che lei si confessi!*

I passeggeri radunati attorno ai contendenti, gridarono: « Accetti Cattaneo, accetti! ».

L'aviere, preso nella morsa del suo amor proprio e della sua vanità, tentennava, cercava di sfuggire...

— Accetta! accetta! — incalzarono gli amiconi.

— Bene — disse — accetto la sfida; ma inteso che lei ballerà con una compagna!

— D'accordo, con una compagna — disse sorridendo Don Gamba, e si diedero una stretta di mano.

La notizia del curioso patto si diffuse in un attimo tra i passeggeri, che dal canto loro fecero delle scommesse, chi per il sì, chi per il no.

Alcuni: — Don Gamba l'ha fatto per ridere! Non ci andrà. — Altri: — Don Gamba è uomo di parola, vedrete che spettacolo!... Scommettiamo?!...

Il piroscafo riprese la rotta. Le ore del pomeriggio sembrarono eterne.

... che mantenne pur di far del bene

Finalmente, dopo cena, s'inizia la danza nel salone delle feste illuminato sfarzosamente. L'orchestra aveva appena iniziate le prime battute, col barbaro ritmo del *Jazz band;* le coppie cominciavano a dondolare, scivolando sul pavimento lucido, atteggiandosi ad aspetti strani come fogliame ondulante al vento, ed ecco apparire dalla grande scala il venerando sacerdote. Nella luce abbagliante gira lo sguardo intorno e sembra dire: « Ecco il famoso paradiso della terra! Come sono goffi questi uomini, vestiti da camerieri e quelle donne livide, scollacciate, sudate, ansanti nella pesante atmosfera, con quegli strascichi da pavone ». Si avvicina al Cattaneo e dice: — Eccomi, caro signore!

E senza esitazione, afferra con ambe le mani un'elegante sedia imbottita, dalla spalliera indorata e, incurante degli sguardi meravigliati degli astanti, fa un giro completo attorno alla sala, con saltetti cadenzati a suon della musica.

Fu tale l'impressione che tutte le coppie, una dopo l'altra, si fermarono incuriosite, seguendo con lo sguardo la strabiliante scena.

Il caro e venerando sacerdote, pur sapendo di essere l'oggetto di risa e di scherno, non interruppe il suo ballo. Si trattava di guadagnare un'anima, di far cessare, almeno per qualche istante, l'offesa di Dio.

Gli spettatori al principio risero; ma poi a poco a poco modificarono l'atteggiamento e dallo scherno passarono ad un senso di pietà e di commozione: qualcuno si asciugava le lacrime. Finito il giro, scoppiò fragoroso uno spontaneo applauso.

Cessato l'applauso e l'affanno dell'inconsueta fatica, Don Gamba appoggiando le mani al dorso delle sedia, disse dirigendosi al Cattaneo: « Eccovi servito, signore! Ho compiuto lealmente la parte affidatami nella nostra scommessa. Vedete che non ho avuto rispetto umano: ho fatto la parte dell'orso danzante per farvi piacere e per dar un motivo di allegria a queste brave persone... Adesso tocca a voi! ».

La storia non dice se il Cattaneo abbia mantenuto la parola; ma per fedeltà di cronaca, anche ad onor del vero, l'aviatore per tutta la durata del viaggio non sparlò più della religione e divenne un sincero amico ed ammiratore del venerando Sacerdote.

E quella sera, il ballo spontaneamente sospeso, finì in una bella predica sulla vanità del mondo e sulla sciocchezza del rispetto umano, condita da saporose barzellette.

* * *

San Francesco faceva le capriole, San Filippo Neri il pazzerello e Don Bosco il giocoliere, pur di salvare un'anima. Non meravigliarti di questo fatto che ho udito raccontare tale quale da un bravo ex allievo testimonio oculare.

X.

A tutte le Unioni d'Italia

Approssimandosi la chiusura dell'anno sociale 1943-44, la Federazione e la Redazione di *Voci Fraterne* sentono il dovere di ringraziare i Sigg. Direttori e le Presidenze delle singole Unioni per l'attività esplicata, con ammirevole sacrificio, fra difficoltà indescrivibili, e per avere — in generale — allargato la cerchia dei lettori del *periodico,* in maniera che la tiratura di copie non solo non è diminuita, ma è sensibilmente aumentata.

Le difficoltà si sono centuplicate, ma le Presidenze non si disanimeranno. Faranno anche l'*impossibile* per mantenere almeno le posizioni.

Quanti ex allievi che non ricevono ancora *Voci Fraterne* e sono quelli, forse, che hanno più bisogno del fraterno richiamo all'educazione ricevuta!

Fra le opere di bene che la *Cassa benefica* dell'Unione designa, questa campagna dev'essere in prima linea.

E' necessario, particolarmente ora, fare un po' di *carità di luce e di buone parole* innanzi tutto al prossimo che ci è più prossimo: ai nostri cari compagni, forse « *figli prodighi di Don Bosco* ».

Questo è apostolato squisito!

La Federazione continuerà effettuare mensilmente le spedizioni, mentre attende nuovi elenchi.

DANILO RIEPPI

Voi siete la mia gioia e la mia corona.
Don Bosco.



Un ex Allievo che volle

Oasi dello spirito, palestre di formazione integrale sono per falangi di allievi le Case di Don Bosco. Il metodo di un grande Santo le sorregge e vivifica. Le giovanili membra in piena effervescenza trovano sfogo e libero dispiegarsi in sollievi e giuochi rumorosi, animatissimi che educano virilmente, mentre le anime hanno ampio respiro e adeguato nutrimento nel tempio e nella scuola.

Da queste Case che hanno una fisionomia caratteristica, che ad un ritmo di gioconda letizia alternano un programma di millenaria esperienza cristiana e benedettina, riassunto nel lavoro e nella preghiera, sono usciti dei piccoli santi.

Il Ven. Domenico Savio, che il mondo oggi onora, è uno dei tanti che orientarono i loro passi sulle orme e sugli esempi di Don Bosco.

Per lo stesso sentiero, profumato di bontà e di virtù, si sono incamminate altre giovinezze radiose, in ogni tempo, anzi e particolarmente nei tempi nuovissimi, come può far fede la biografia di Danilo Rieppi, che Giuseppe Fornasir, compagno nel Collegio San Luigi di Gorizia, ha pubblicato presso lo Stabilimento Tipografico « L'Avvenire d'Italia » di Bologna.

La tensione ideale.

Piuttosto alto, di capelli castani: bello. Lineamenti molto delicati: occhi vivi e pieni di dolcezza; un lieve sorriso — fiore di bontà — sulle labbra: Danilo Rieppi.

Ma dentro il guscio che anima! che volontà! Che solerte operaio della vigna che il Signore gli aveva affidato! Fu ben definito: « *Un santo giovane moderno* ».

Nacque ad Albana di Prepotto (Udine) il 26 giugno 1913.

Fu un giovane che volle.

Vivace, intelligente, affettuoso, imparò fin dai primi anni a far da sè. I segni rivelatori di questo modo di pensare e di agire hanno un limpido riflesso in scorci che illuminano le prove dei primissimi anni.

Un giorno la mamma lo aveva rimproverato. Alla sera, quando lo portò a letto, ecco, Danilo prima di addormentarsi ha qualche cosa ancora da dire: « Mamma, tu non puoi ora dirmi che sono cattivo. Ho pregato Gesù Bambino: voglio essere buono e bravo ».

Nel Collegio Salesiano di Gorizia accolse in buon terreno il seme fecondo degli insegnamenti, lo fece germogliare e portò a piena fioritura d'opere. Nei primi tempi provò quanto fosse difficile comandare alla volontà. Per volere bisogna essere energici, violenti; andare contro corrente, essere ala che ascende. Disse: « Lotterò, ma vincerò. In poco, in molto tempo non importa. Quello che importa è lottare, poichè la lotta anche se non sempre seguìta da vittoria, è già una vittoria ».

Nella rete dell'Uccellatore.

Studente modello, segnò un costante progresso, una conquista ascendente nelle nobili gare, nelle intime e belle soddisfazioni che la scuola riserva ai più volonterosi. Quando in classe si presentava qualche difficoltà, e i compagni non sapevano scioglierla, i professori interrogavano Danilo. La sua pagella era di solito la migliore. L'ultimo anno, era in Liceo, riportò la media superiore all'otto, e già era tormentato dal male che doveva portarlo alla tomba. Tutto lasciava presagire una carriera brillante.

Gli chiese la nonna un giorno: — Danilo, vorresti tu andar prete?

— No, nonna, la mia vocazione è fare il medico chirurgo, perchè curando il corpo posso salvare l'anima.

— E se il Signore ti volesse prete?

— Andrei prete, ma prete missionario.

Pietà schietta quella di Danilo, sostanziata di candore, di amore verso Dio, la Vergine, i Santi e compenetrata di attività e partecipazione reale al culto. Il sacrestano del suo paese era privo di una gamba perchè mutilato di guerra. Danilo lo sapeva e durante le vacanze, anche studente di Liceo, al mattino andando ad ascoltare la Santa Messa, faceva da sacrista e serviva egli stesso al Santo Sacrificio.

Gli piaceva uccellare e spesso, nel mese di settembre, si alzava per tempo, quando la natura è ancora avvolta nel silenzio. Sul colle vicino restava ore ed ore, talvolta fino a mezzogiorno. Al ritorno si recava alla Chiesa per la Comunione che non aveva potuto fare nel primo mattino. Nella rete del Divino Uccellatore era come assorto, trasformato.

Quando lo prese il male e lo torturava, potè scrivere con serenità e fortezza cristiana: « La mia malattia in fondo ha il suo bene, perchè il dolore per un cristiano è la scala che conduce a Dio. E anzitutto con esso, per noi giovani, si incomincia a preparare l'animo ai dolori ben più gravi e d'altro genere del presente, che si incontreranno nella vita e poi ci si spoglia di tante scorie! Quante volte in quei momenti di solitudine, di amarezza e di dolore insonne, ero tratto a pensare alla nostra nullità e miseria, attraverso queste meditazioni il mio animo necessariamente si purificava e si elevava! ».

Un presagio

Quando nell'agosto 1931 la morte che egli poteva ben chiamare « sorella morte », lo colse all'ospedale di Gorizia, un piccolo amico che tanto bene aveva appreso dal labbro e dall'esempio di Danilo, rimase a piangere in silenzio dietro la porta della camera. Le suore volevano mandarlo a letto, ma egli rispondeva: « No, no! Voglio dormire qui con Danilo, perchè Danilo non è morto ».

E furono costrette a portargli colà un pagliericcio.

Era un presagio.

Danilo incominciava la vera vita; alba senza tramonto, stella luminosa nel firmamento della Chiesa.

PAOLO LINO ZOVATTO.

NOTIZIARIO SALESIANO

Il Conte REBAUDENGO

Nel numero di *Voci Fraterne* precedente abbiamo pubblicato un sentito articolo di cordoglio sulla dolorosa perdita del Conte Rebaudengo.

Comunichiamo ora alcuni dati che saranno graditi ai nostri ex allievi.

Il Conte Avv. Eugenio Rebaudengo è spirato serenamente, munito di tutti i conforti della religione alle ore 16,25 del 14 aprile 1944, nella sua villa a Guarene (Cuneo); aveva 82 anni.

Durante la malattia ebbe il conforto di ricevere una speciale benedizione del S. Padre e del IV° Successore di Don Bosco che lo visitò più volte e negli ultimi giorni fu rappresentato dal Sig. Don Giraudi, che lo assistette continuamente con tanto amore.

La sera stessa della morte, il Ven. Rettor Maggiore comunicò alla Comunità riunitasi in Basilica, nella *Buona Notte*, con animo addolorato, la ferale notizia, raccomandò generose preghiere per questo insigne Benefattore e invitò a recitare subito un *De Profundis*, come primo tributo di doverosi suffragi.

Il giorno dopo, lo stesso Rev. Don Ricaldone celebrò una solenne Messa funebre, nella Basilica di Maria Ausiliatrice, presente tutta la Comunità Salesiana, quella delle Figlie di Maria Ausiliatrice, e numerosi fedeli.

Ai suoi funerali, svoltisi con grandioso concorso di popolo e di personalità, la domenica 15 aprile, erano presenti, coi familiari, tutti i membri del Capitolo Superiore, recatisi espressamente a Guarene a testimoniare un'ultima volta tutta la riconoscenza dei Figli di S. Giovanni Bosco al benemerito Presidente dei Cooperatori Salesiani.

Il 20 aprile — giorno di settima — celebrò la S. Messa il Sig. Don Giraudi, durante la quale parlò il Ven. Rettor Maggiore. La funzione fu organizzata dai Consigli di Amministrazione delle grandi Società Industriali di cui era membro dirigente.

Il 12 maggio, ancora nella Basilica di Maria Ausiliatrice, si tenne un solenne funerale di trigesima. Celebrava lo stesso Rev.mo Rettor Maggiore. Oltre alla folla numerosa di amici e cooperatori, assistevano i familiari e illustre personalità. Gli ex allievi erano rappresentati dall' Avv. Perlo, Presidente Regionale del Piemonte.

Continuiamo a ricordare il tanto benemerito Conte Rebaudengo nelle nostre preghiere.

Il Bollettino Salesiano

Riceviamo lettere di reclamo da parte dei nostri affezionati ex allievi perchè non ricevono il *Bollettino Salesiano*. Preghiamo di aver pazienza! Non dipende da negligenza, ma da mancanza di carta. Non sono dimenticati e appena possibile riceveranno anche questo importante e caro periodico.

Vediamo con simpatia questa protesta perchè dice il loro interesse per le Opere di Don Bosco.

RICORDI INDELEBILI

Contavo su per giù 11-12 anni, avevo frequentato la quarta elementare e la prima ginnasio in un collegio laico, ove l'educazione della gioventù era condotta con severità militare, con frequenti punizioni disciplinari, consistenti specialmente in privazioni gastronomiche.

Il Direttore e gli Assistenti avevano tutti la grinta severa, schiva dalle confidenze, talvolta l'obbedienza era ottenuta a suon di ceffoni e rabbuffi da far gelare il sangue a noi poveri ragazzi.

Il primo anno venni bocciato e ricordo ancora il mio compito d'Italiano, tutto segnato con enormi striscie di lapis blu, che, all'esame orale, il professore mi presentò quasi a volermi confermare il suo giudizio sulla mia ignoranza. Agli esami di riparazione mi promossero e iniziai il ginnasio; qui altra solenne bocciatura a luglio. Così non poteva andare e mio padre, buon'anima, decise di farmi ripetere pensando seriamente a cambiarmi di collegio.

Il nostro Parroco aveva tante volte parlato dei Padri Salesiani: a me questo nome incuteva un senso mistico di rispetto, di venerazione e anche di timore. Si decise per il Collegio Manfredini di Este.

Il primo contatto con Don Bosco

In ottobre Papà mi accompagnò alla nuova dimora. Venne anche mio fratello, di due anni più giovane di me, ma più birba.

Scendemmo alla stazione di S. Elena, salimmo il faticoso e cigolante tram di Este e ci facemmo poi a piedi i due buoni chilometri fino all'Istituto.

Mi colpì subito la mole imponente del fabbricato, ma rimasi assolutamente sbalordito nel vedere in cortile i ragazzi a giocare coi Superiori: questo fatto era per me inconcepibile. Non avevo affatto il concetto di una disciplina condotta a quel modo. Presi da parte un compagno, che conoscevo ed era arrivato alcuni giorni prima di me e lo interrogai in proposito. Coll'aria di persona oramai esperta, mi assicurò che i Superiori giocavano sempre cogli alunni, anzi, se non giocavano, li andavano a prendere e li spingevano a correre e divertirsi.

— Ma questa è una cuccagna! E si può parlare, chiedere, esternare i nostri bisogni ai Superiori?

— Altrochè! Vuoi vedere?

— Buon giorno, sior.

— Chi è questo... uno nuovo?

— E' arrivato adesso.

— Che classe fai?

— Prima ginnasio.

— Bravo, bravo! Sai giocare a bandiera, a schiavi, a rincorrere un compagno e colpirlo colla palla di gomma?

— Mi proverò; spero di sì.

— Bene, bravo; tutte queste cose le imparerai certamente; forse diventerai anche un campione; ma quello che più importa sarà lo studio assiduo, essere buono, timoroso di Dio e devoto della nostra cara Madonna, Maria Ausiliatrice. Sai chi è Maria Ausiliatrice?

Preso così alla sprovvista e ricordando il « Maria Auxilium Christianorum », risposi:

— Sì, Maria Aiuto dei Cristiani.

— Certo, sì; ma Maria Ausiliatrice è specialmente la nostra cara Madonna, la Madonna di Don Bosco!...

Don Bosco!... Per la prima volta udivo quel caro nome che tanta impronta e così profonda doveva lasciare in tutta la mia vita!

Quel Don Bosco che ardisco ancora chiamare così, semplicemente, come nella mia seconda infanzia, che tanto ho appreso ad amare, che amo e che dopo la morte del mio caro Papà, ho eletto Padre mio vivente! Quel Don Bosco che invoco sempre in ogni mia azione, specie in certi interventi difficili della mia professione: un pensiero a Lui e tutto va sempre bene! Da Lui ho appresa la confidenza nella Divina Provvidenza, in Lui mi adagio sicuro in tutti i momenti torbidi della mia vita, e mai, il mio caro e buon Don Bosco, ha mancato, sebbene io non possa dire di averlo obbedito sempre!

Da quel giorno sentii altra aria attorno a me, un'atmosfera nuova, gioiosa, santa, tutto andava per il meglio. Trascorsi i quattro anni migliori della mia vita, mai una bocciatura, anzi, nel quarto anno di ginnasio in un mese mi fecero fare anche la quinta e, agli esami pubblici fui promosso in tutte le materie e potevo accedere al liceo, riguadagnando l'anno perduto nella prima ginnasio.

La passeggiata grande

L'anno prima si era andati a Valsansibio. Scesi dal treno a Monselice, avevamo percorso 12 chilometri a piedi, forse meno o forse più, non ricordo, fatto sta che ritornammo in Collegio stanchi morti, pur essendoci divertiti un mondo. Era però una di quelle passeggiate che si fanno una volta e che, a volerla ripetere, non ci avrebbe certo fatto piacere.

Della passeggiata di quest'anno (1909) non si sapeva nulla ed era mantenuto un segreto gelosissimo. Gli assistenti erano muti come pesci e nulla si riusciva a ricavare. Forse anche loro non ne sapevano nulla. Intanto ci si avvicinava al gran giorno e non sapevamo che dire.

Una sera, dopo le orazioni, nel sermoncino della « *Buona notte* » il Prefetto, Don Antoniol, ci comunicò la méta, cominciando così: « Partiremo col treno del mattino, arriveremo a Monselice, il treno si ferma... » (pausa lunga).

Da tutti i convittori scoppiò un « Aaah ! » di disapprovazione e scontento.

Il Prefetto riprese sorridendo : « Ma noi non scenderemo... ».

Scroscio di « Aaah ! » di approvazione e un fregarsi di mani generale.

« Arriveremo a Padova, il treno si ferma... ma noi non scenderemo ».

Ascoltammo allibiti senza più fiatare : ove andavamo a finire ?

« Arriveremo a Venezia, il treno si ferma e noi... scenderemo ! ».

Oh, la gioia, la delizia ! Non avevo mai visto Venezia. Immaginate i commenti in quei giorni di attesa che ci staccavano dal gran giorno. Richieste di informazioni, in ricreazione, al Prefetto, agli Assistenti, al sig. Direttore, che era allora il povero Don Signoretti, che, col suo fare paterno ci raccomandava la calma e ci esortava ad essere buoni perchè, quel giorno, avrebbe potuto anche piovere !...

Vedemmo Venezia, il campanile in costruzione. Mercè l'aiuto del padre di un convittore, ingegnere, potemmo accedere tutti entro lo steccato ove un reggimento di operai lavorava alla gran fabbrica. La meravigliosa Basilica di S. Marco ; poi colazione al Lido, passeggiata in vaporino fino a Torcello e Chioggia : qui pane e salame in attesa del treno per Rovigo, Este... Mi ricordo che, nel ritorno, era già buio, cominciò a piovere e noi a deridere quella pioggia che, dal mattino a cielo nuvoloso e durante il giorno con grosse nuvolaccie intercalate da sprazzi di sole sfolgorante, ci aveva minacciato, ma che Don Bosco aveva tenuta sospesa fino al nostro ritorno.

Dr. GIOVANNI ZANON
ex allievo di Este.

N. d. R. — *Accolgo la bella occasione che mi offre il Dr. Zanon per affermare il grande affetto che egli porta per Don Bosco. Un mio amico, impiegato presso una grande industria, mi diceva di aver appresa la devozione a Don Bosco proprio dal suo medico.*

Diamo a lui la parola : « La mia bambina primogenita era ammalata di difterite e correva grave pericolo di rimanere soffocata da un momento all'altro. Il Dottore la visitò e, dopo aver suggerito i rimedi della scienza, mi raccomandò di votarla a Don Bosco. *Essendo nuovo per me questo nome, dovetti chiedergli spiegazione se questo* mago di prete *fosse ancora vivo o che... un Santo che continua essere chiamato familiarmente come quando viveva!*

E ne esperimentai veramente la potente protezione!

Delle medicine mi preoccupai meno ; cercai una reliquia di questo Santo, quindi la posi a contatto dell'inferma... meraviglia! La bambina guarì quasi improvvisamente. Don Bosco è entrato in casa mia e ciò lo debbo al mio caro Dottore ».

FIORI D'ARANCIO

Treviglio

La Federazione ex Allievi e la Redazione di *Voci Fraterne* presentano cordiali felicitazioni al loro fattivo collaboratore ed amico affezionato, Comm. Ramelli, Presidente dell'Unione di Treviglio, per lo sposalizio del figlio *Carlo* con la Gent. Sig.na Giulia Comotti.

Ai novelli sposi i nostri auguri di copiose benedizioni celesti.

NOTIZIE CARE

Treviglio

L'ex allievo Don *Attilio Macchi* riservò pure al suo caro Collegio di Treviglio una delle sue primizie sacerdotali, celebrando la S. Messa della Comunità.

Fu festeggiato dagli alunni e Superiori. L'Unione volle essere presente con un dono, che il Cav. Pozzi, Vice Presidente, porse accompagnandolo da parole di augurio da parte di tutti i Soci dell'Unione.

CONDOGLIANZE

Treviglio

Condoglianze vivissime all'ex allievo Dottor *Ferdinando Zamboni* per la morte del suo caro Papà.

Assicuriamo al caro amico generosi suffragi.

Come scrivono i nostri ex Allievi

Caro " Voci Fraterne „

Tra i moltissimi compagni incontrati nella mia triennale vita salesiana di Varazze, uno solo mi ricollega con lo spirito e col pensiero ai momenti trascorsi nell'atmosfera gaia, serena e cristiana di Don Bosco : l'amico sei tu caro « Voci Fraterne ».

Ti prego accogliere l'umile e modesta offerta, di uno studente in medicina, ma con l'immenso augurio che la tua vita sia ricca, sempre più ricca di amici, ai quali tu possa portare un'ondata di pace, di luce e di cari ricordi, come porti a me. Tuo

CESARE NOSSARDI.

Levanto, 3 maggio 1944.

I nostri Convegni

TORINO (Casa Madre) - 16 aprile 1944

Domenica 16 aprile, giornata dell'ex allievo: la nostra giornata!

Fin dalle prime ore del mattino è un affluire di uomini di tutte le età e condizioni all'Oratorio.

I primi incontri nella portineria. Don Pavese! Don Pavese! Don Pavese non c'è. E' ammalato: deve essere veramente ammalato se non si fa vedere. Stupore, rammarico, fervidi voti di vederlo più tardi.

Appare Don Curino, il padrino dell'Unione, come l'ha dipinto il Presidente. Dirige lui, e tutto si avvia nel migliore dei modi.

Entriamo in Chiesa. Il grande quadro di Maria Ausiliatrice non c'è: sfollato anche lui. Vi è ugualmente la sua immagine: del resto il dolce volto della nostra Madonna e quello del nostro Don Bosco li abbiamo nella mente e nel cuore: e poi ci aspetta Gesù, proprio Lui in Corpo, Sangue, Anima, Divinità.

Celebra la Santa Messa il Direttore Signor Don Toigo. Conduce ad alta voce le preghiere il consigliere Sig. Bocchiotti. Tutti gli ex allievi, inginocchiati nei banchi, pregano come pregavano un dì. Che cosa passa nei loro cuori? Quali commozioni sa muovere in loro il fluire dei ricordi?

Il Sig. Don Toigo parla dall'altare come avrebbe parlato Don Bosco.

Una bella sorpresa quest'anno. Un gruppo di cantori ha eseguito, e molto bene, alcuni mottetti. E così, preghiere, canti, luci, hanno creato nel tempio un'atmosfera di mistica esaltazione che cerca l'anima attraverso a tutti i sensi.

La Pasqua

Gli ex allievi fanno la loro santa Comunione, la loro Pasqua. E' un momento solenne che si ripete tutti gli anni, ma che è sempre nuovo, sempre sublime. Tra questa Pasqua e quella della fanciullezza, che ci han visto nello stesso Santuario, sono passati gli anni, per molti, tanti anni! Furono tutti questi anni ugualmente sereni? ugualmente pieni di fervida vita religiosa, costellata da tante Pasque trionfali? Oppure la sventura, lo smarrimento hanno scavato dei neri solchi ad interrompere la serie? Il passato è passato: il presente sia anello di ininterrotta catena di fedeltà, o ritorno da doloroso errare, è comunque trionfo di Cristo nei cuori; saggio della potenza della scuola di Don Bosco.

La funzione è terminata. Si sciama fuori della Chiesa, e quasi quasi ci si stupisce di non trovare alla porta le pagnotte per la colazione. Oh! bei tempi!

Gruppo fotografico, tipo « *novecento* ». Niente gradinata. Tutti affollati attorno alla statua di Don Bosco: un quadro magnifico di oltre



200 presenti! Poi... in refettorio per la colazione.

Quindi la bella sorpresa... compare Don Pavese! Non ha saputo nè potuto resistere ed è sceso in mezzo ai suoi amici. Sepolto in soprabiti, scialli e cravatte non si vedono di lui che gli occhi brillanti... anche per la febbre. E' accolto da un'ovazione.

Il carissimo Direttore Sig. Don Toigo porge il benvenuto anche a nome dei Superiori Maggiori, assenti da Torino. E mentre parla con tanto slancio ed affetto, non si può fare a meno di pensare che non solo a parole egli ama gli ex allievi, ma coi fatti. Se ci sentiamo ospiti sempre più graditi dell'oratorio; se ogni anno nelle vene dell'Unione viene immessa un'ondata di sangue nuovo col tesseramento degli allievi degli ultimi corsi; se ogni nostra iniziativa trova appoggio, incoraggiamento, aiuto, lo dobbiamo al carissimo Don Toigo. Nella relazione morale il Presidente dell'Unione l'ha paragonato all'indimenticabile Don Marchisio. Per gli ex allievi questo confronto vuol dire tutto.

Il Convegno

Contemporaneamente alla colazione, si svolge il convegno. Il Presidente lesse la relazione morale e finanziaria della vita dell'Unione e Don Pavese, tutto frèmente non potè fare a meno di prendere la parola anche lui, radunando quel po' di forze che aveva a sua disposizione, dimenticando la sua indisposizione per elettrizzare il suo pubblico che lo sente tanto volentieri, che gli vuole un bene immenso perchè sa di essere da lui riamato da un affetto salesiano purissimo.

Vanno fra i tavoli i membri del Consiglio a raccogliere la quota sociale e l'abbonamento a « Voci Fraterne ».

La bella riunione volge, ohimè, al termine! Tutti si assiepano ancora attorno al Sig. Direttore e a Don Pavese. Addii, strette di mano, auguri reciproci di « *presto arrivederci* »; poi la massa si scinde in gruppi, i gruppi si assottigliano, i cortili si vuotano. Tutto è finito. Ma, non tutto; una voce canta ancora nel cuore di ognuno: una lieta canzone, dolce come una nenia di mamma e che si smorza in un sospiro.

TREVIGLIO - 30 aprile 1944

Siamo anche noi tra coloro che non amano le lunghe cronache, ma preferiscono segnalare la sostanza delle cose.

E di cose sostanziali ce ne furono in questo nostro XXV° Convegno degli ex allievi! Convegno di guerra e quindi raccolto, intimo, ma non per questo meno fecondo di ottimi risultati di bene.

Entusiastica la partecipazione degli intervenuti: oltre 200! Molti impossibilitati mandarono la loro adesione fraterna e cordiale.

Questo nostro raduno ebbe un carattere tutto speciale: volevamo festeggiare tre novelli Sacerdoti Salesiani, ex allievi del nostro collegio.

Indimenticabili le due giornate, domenica 30 aprile e 1° maggio, in cui i novelli Leviti si videro fatti segno a innumerevoli attesta-



zioni di affetto, ammirazione, venerazione... Una vera apoteosi del Sacerdozio Cattolico! Oggi, più che mai, il popolo ha bisogno di sacerdoti, di santi sacerdoti che gli spezzino il pane della fede e della speranza in Colui che tutto può.

La prima giornata

Il raduno si iniziò, presso la *lapide-ricordo*, con l'omaggio ai 26 Soci caduti in guerra, tra cui si annoverano tre medaglie d'oro. Dopo la posa di una corona di alloro il Sig. Direttore, Prof. Don Gugiatti, tenne un alato discorso in cui svolse magnificamente il tema: « *Sull'esempio degli Eroi per vincere dobbiamo imparare a vincerci* ».

Quindi in un salone del Collegio si svolse la riunione. Il Sig. Direttore porse il suo cordiale saluto e un alunno lesse un bell'indirizzo a nome di tutti i suoi compagni. Il Presidente, Comm. Ramelli, dopo aver comunicato le numerosissime adesioni, sottolineando quella, particolarmente gradita, del Venerato Rettor Maggiore, espose, in una rapida sintesi, il lavoro svolto nell'anno decorso e concluse ringraziando i Superiori e inneggiando ai nuovi Unti del Signore. Seguì il Cav. Pozzi per le due relazioni finanziarie: quella *sociale* e della *cassa benefica*.

L'Avv. Comm. Guaitani concluse l'adunanza incitando tutti, con nobilissime parole, a camminare sulle orme di Don Bosco, divenendo, specialmente in quest'ora tragica, apostoli di bontà e di carità.

Seguì il gruppo fotografico, poi si passò alla parrocchiale per la prima S. Messa del Rev.do Don Beniamino Brignoli. Tempio affollato, discorso forbito del Rev.do Can. Rossi. In sacrestia l'omaggio tradizionale del bacio alle mani del novello Sacerdote, ancora profumate del Sacro Crisma.

Alle 17 ebbe luogo una grandiosa accademia. Il Salesiano Maestro Don Musso fece eseguire magistralmente alcuni pezzi musicali, numerose rappresentanze espressero ai novelli Leviti auguri e voti. La manifestazione, che era presieduta da Mons. Bignamini, Prevosto Mitrato di Treviglio, si chiuse con un applaudito discorsetto di ringraziamento che Don Bertolli rivolse anche a nome dei suoi due Confratelli.

La seconda giornata

Il lunedì successivo alle ore 8 Don Giacomo Manenti celebrò la sua prima Messa per la Comunità e alle ore 10 Don Giuseppe Bertolli la Messa cantata.

Dopo i Vespri solenni e la Benedizione Eucaristica venne eseguita una rappresentazione teatrale in onore dei festeggiati, durante la quale furono recitate indovinate poesie e brillanti componimenti in onore del Sacerdozio Cattolico.

Le due indimenticabili giornate lasciarono in tutti un ricordo indelebile e, osiamo sperarlo, un desiderio più vivo di rendersi, ognuno nel proprio campo, sempre più degni e più coerenti agli insegnamenti ricevuti nella casa di Don Bosco.

CHIERI - 23 aprile 1944

Bello, solenne, ridentissimo di sole, di fiori, di cuori! Oh! se non vi fosse quel terribile sfondo opaco e nero che spegne ogni entusiasmo! Sarà per l'anno prossimo — si diceva da tutti — la giornata piena col nostro immancabile pellegrinaggio alla Casa Paterna del Colle D. Bosco e il non meno desiderabile banchetto tanto fraterno. Il nostro convegno fu una sorpresa per tutti e in modo particolare pel Consiglio di Presidenza, che si vide superato nel suo stesso ottimismo. Santa Margherita, smagliante d'oro e di luce li accolse nelle prime ore del mattino ringiovanita e vestita a festa come non fu mai. Fecero onore a se stessi i bravi ex allievi e si accostarono devoti ai Santi Sacramenti. Quindi colazione al sacco, che consumarono in piedi, mentre la presidenza aggiornava il tesseramento. Tutti vollero la loro tessera, tutti essere abbonati alle loro « Voci Fraterne » che da qualche tempo hanno così bene levato il tono e la nota della cordialità. Poi il gruppo immancabile da mandare agli assenti, perchè debbano rimpiangere per molto tempo la loro assenza, dovendo dire: Non c'ero! — Poi una gran partita a bocce, preceduta però da un'adunanza breve, ma vibrante, dalla quale sgorgò il proposito di *affidare agli ex allievi l'onore di procurare la nuova balaustra al presbitero di S. Margherita, così come gli oratoriani sono tutti intenti a procurar l'altare sontuoso.*

Oltre centodieci furono a rinnovare la tessera. Molti vollero lasciare la loro offerta generosa; tutti unanimamente ci dissero che bisognava far presto un altro convegno e più grandioso ancora.

Abbiamo dato l'appuntamento per quell'ineffabile giorno in cui rivedremo D. Bosco Santo ripassare per la sua Chieri e posare ancora una volta fra noi.

Vita dell'Unione

Novara

Il Consiglio direttivo prese una decisione, maturata implicitamente nei cuori dei Soci affezionati, che merita essere sottolineata.

« *E' troppo poco una riunione all'anno. Conviene moltiplicare le occasioni per un più cordiale affiatamento, per ricevere e fare un maggior bene* ».

In merito a questa iniziativa, che divenne un bisogno degli ex allievi, particolarmente di quelli residenti in città, larga fu la partecipazione alla festa di Don Bosco e alla S. Pasqua che riuscì di edificazione. Furono pure indette delle conferenze culturali, tenute dall'Avvocato Stefano Gatti cui seguirono osservazioni e discussioni, secondo lo spirito di S. Giovanni Bosco.

Congratulazioni e coraggio!

Sede: TORINO
Corso Racconigi, 26
Telef. 70.149 - 73.849

g. SARTORIO e f.°

Filiale: ROMA
Via Ardea, 18
Telefono 74.787

Gli Istituti Salesiani
d'Italia e dell'Estero
sono corredati
dei nostri impianti



Fig. 574

IMPIANTI IDRAULICI - SANITARI - RISCALDAMENTI - CUCINE - LAVANDERIE

CONTRO:
COSTIPAZIONE INTESTINALE
STITICHEZZA ABITUALE

PURGANTE LASSATIVO

DISTALENE
Bertelli

EMULSIONE
GRANULI
CAPSULE

A. BERTELLI & C.
MILANO - VIA A. MAIOCCHI, 6



OLIO DI FEGATO DI TONNO MISCELATO AD OLIO PURISSIMO DI OLIVE

ADISOLE, IL RICOSTITUENTE GENERALE

L'Adisole - olio di fegato di tonno di produzione nazionale - sostituisce l'olio di fegato di merluzzo in tutte le sue applicazioni: Malattie da alterato ricambio del calcio (rachitide, tetania infantile, spasmofilia), ritardi e disturbi dell'accrescimento, linfatismo, scrofola, convalescenze, stati di denutrizione, protezione dalle infezioni delle vie respiratorie, delle vie digerenti ed urinarie, e di tutti gli altri stati morbosi riferibili a carenza di Vitamina A e D.

La mancanza del sapore disgustoso dell'olio di fegato di merluzzo, rende facile e ben tollerata la somministrazione dell'Adisole anche nella prima età ed alle persone molto delicate di stomaco. Nessuna controindicazione, anche nella stagione calda.

ADISOLE CONCENTRATO: FLACONI DA cc. 12,5



ADISOLE

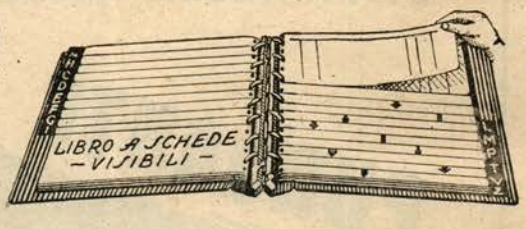
M. ALESSANDRI

TORINO, VIA S. FRANC. D'ASSISI 35/D
(presso Piazza Solferino)
TELEFONI: 47-669 - 51-553

FABBRICA DI REGISTRI
Usuali ed a Fogli Mobili

TIPO-LITOGRAFIA
per ogni Contabilità

XILOGRAFIE D'ARTE
e tutto il fabbisogno pei Xilografi



SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE — TORINO
CORSO REGINA MARGHERITA, 176
TORINO MILANO GENOVA PARMA ROMA CATANIA

• • •

ANGELO ZECCA

ARS E IL SUO CURATO

S. GIOVANNI BATTISTA VIANNEY

Pag. 800, in-8 L. 31,50

E' il Santo che illustra in una parrocchia tutte le parrocchie della cristianità.

LUIGI CASTANO

SANT'AMBROGIO

Pag. 328, in-8, ornate di tavole fuori testo del pittore Pogliaghi - L. 15,75.

E' lo sterminatore del paganesimo, il pastore intrepido corazzato di verità come un arcangelo, il Santo che si erge nel suo secolo come una colonna romana contro la barbarie.

Finito di stampare dallo Stab. Grafico Moderno G. Volante, Via Brindisi, 9 - Torino, 20 maggio 1944-XXII